

all'avventore sulla soglia della trattoria, il fiaccheraio riverisce la « pratica, » il venditore di giornali ringrazia del soldo con un buon augurio, le erbivendole si chiamano « madama, » le due frasi spicciole del galateo torinese *ca fassa grassia* e *ca scusa* si sentono da ogni parte e ad ogni proposito come il *pardon* e il *s'il vous plaît* a Parigi; la città fa i suoi affari alla lesta ma con dignità, da signora educata, non da rozza merciaia. E come Parigi ha l'ora dell'assenzio, Torino ha l'ora del vermut, l'ora in cui la sua faccia si colora e il suo sangue circola più rapido e più caldo. Allora le scuole riversano per le strade nuvoli di ragazzi, dagli opifici escono turbe d'operai, i tranvai passano stipati di gente, gli equipaggi s'inseguono, le botteghe dei liquoristi s'affollano, un esercito d'ufficiali e di soldati d'ogni arma si spande in ogni parte e mette un soffio di gioventù per le vie, e nella mezza oscurità della sera, par di vedere Torino come all'immaginazione piace di raffigurarsela in un avvenire lontano: una Torino di quattrocento mila abitanti, che riempia la sua cinta daziaria, con un nuovo centro e nuovi sobborghi, tutta sonante di lavoro e rigurgitante di vita.

Ma il più bello spettacolo vivo, e nello stesso tempo il più originale, che offra Torino, è la passeggiata sotto i portici di Po, le sere d'inverno. I portici sono i *boulevards* di Torino. L'albergo d'Europa può rappresentare il *Grand Hôtel*; la chiesa dell'Annunziata, la *Madelaine*; il caffè Fiorio, *Tortoni*; il Teatro Regio, il *Grand Opéra*. Anche qui la folla maggiore, e il fiore dell'eleganza e del lusso sono a destra. La prima cosa che dà agli occhi è il contrasto della bottega splendida col baraccone da villaggio che le sorge in faccia, nello stesso tempo officina e negozio; il banco della fruttaiola di